

INFERNO

CANTO X

APPROFONDIMENTO: Farinata degli Uberti

Dante insieme a Virgilio, cammina tra i sepolcri infuocati e scoperchiati, in cui giacciono gli eretici e tra questi gli Epicurei. Nel Medioevo furono chiamati "epicurei" (da Epicuro, filosofo greco nato a Samo nel 342 a. C., per il quale il fine supremo della vita era quello di raggiungere la felicità, negando inoltre la sopravvivenza dell'anima), tutti coloro che erano indifferenti alla religione; spesso i Ghibellini furono accusati di essere epicurei perché oppositori del papa.

Nel sentire parlare la sua lingua un'anima si solleva dal suo sepolcro e parla a Dante: è Farinata degli Uberti, nato Firenze nel 1239 e morto nel 1264, capo politico e militare dei Ghibellini fiorentini. Nel 1248, durante la lotta tra Federico II e la Chiesa, cacciò in esilio i Guelfi fiorentini.

Quando questi, nel 1251, tornarono a Firenze, dovette, a sua volta, andare in esilio con gli altri Ghibellini. Ritornò a Firenze dopo aver sconfitto nel 1260 i Guelfi, presso il fiume Arbia, nella sanguinosa battaglia di Montaperti. Si oppose ai Ghibellini toscani che, per sancire la vittoria definitiva su Firenze, ne volevano la distruzione (vedi vv. 91-93). Questa opposizione di Farinata alla distruzione di Firenze venne apprezzata dai Guelfi, tanto che da meritare parole di elogio non solo di Dante.

Tra Farinata e Dante sono a confronto due magnanimi, due generazioni diverse. Il primo vive nel periodo delle lotte tra Guelfi (sostenitori del papa) e Ghibellini (sostenitori dell'imperatore); il secondo è coinvolto nello scontro tra Guelfi Bianchi e Guelfi Neri, che hanno insanguinato la città e costretto il poeta all'esilio.

Le cause delle lotte sono da individuare per Dante da una parte nell'assenza di una autorità imperiale e dall'altra nella figura del pontefice che al potere spirituale vuole unire quello temporale.

Il colloquio tra Dante e Farinata è caratterizzato, nella fase iniziale, da tensione e rivalità. Con rabbia Farinata indaga sugli antenati del poeta, con altrettanta orgoglio Dante ricorda l'esilio definitivo degli Uberti da Firenze.

Dopo l'interruzione di Cavalcante (vv. 52-72), dove domina il tema dell'amore di un padre per il figlio e il tema dell'amicizia dello scrittore per Guido Cavalcanti morto nell'agosto del 1300, il colloquio tra i due fiorentini (Dante e Farinata), riprende con un tono più calmo e sereno perché a confrontarsi non sono più due avversari politici, ma due uomini con un destino simile: l'esilio. Infatti non passeranno 50 mesi, cioè 4 anni che Dante saprà quanto è difficile rientrare in patria dall'esilio. E' il 9 aprile del 1300, nel 1304 il poeta avrà provato l'amarezza dell'esilio e sarà svanita in lui la speranza di ritornare in patria.

Ciò che rende simile il destino dei due non è solo il dolore dell'esilio vissuto, ma il rimorso di avere coinvolto anche i figli che hanno dovuto subire le conseguenze delle scelte dei genitori.

Dante poi non comprende come mai i dannati conoscano il futuro, ma non il presente ed è proprio Farinata a sciogliere il suo dubbio (vv. 100-108). Loro sono come i presbiteri che riescono a vedere le cose lontane, ma non ciò che è vicino né il presente. La conoscenza del futuro, inoltre, dopo il Giudizio universale, che segnerà la fine della storia umana, non sarà più possibile per le anime, in quanto non esisterà più il futuro ed esse saranno condannate ad una eterna "cecità".

Dante riprende il cammino turbato dalle parole di Farinata e Virgilio non gli dà ulteriori informazioni sull'esilio, ma dice che le avrà da Beatrice. In effetti sarà il suo antenato Cacciaguida nel XVII Canto del Paradiso a svolgere questa funzione.